



D. LAMPARELLA, *Il dialogo tra le giurisdizioni superiori italiane e la Corte di giustizia europea*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2014 (pp. 104).

La presente opera si configura come un lavoro che parte dall'esame di un istituto di rilevanza cruciale per i rapporti tra ordinamenti nazionali ed ordinamento comunitario, ovvero il rinvio pregiudiziale. Previsto e disciplinato dall'art. 267 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, esso consiste nella facoltà – che per i giudici di ultima istanza diventa un vero e proprio obbligo – degli organi giurisdizionali degli Stati membri di adire la Corte di giustizia ogniqualvolta si presenti la necessità di interpretare una disposizione o di accertare la validità di un atto di diritto europeo. Nel corso della trattazione, oltre a ripercorrere la giurisprudenza della Corte di giustizia in materia di requisiti soggettivi che ha condotto all'elaborazione di una nozione comunitaria di "giurisdizione" e di requisiti oggettivi per la proposizione di un rinvio pregiudiziale, l'autore ha messo in luce il ruolo svolto dal dialogo tra Corte di giustizia e corti nazionali nel processo di formazione e definizione del diritto europeo e, pertanto, nell'avanzamento del processo d'integrazione sovranazionale. La Corte di giustizia ha infatti avuto l'opportunità di introdurre nuovi principi e di precisare la portata di altri, contribuendo così allo sviluppo dell'*acquis* comunitario, proprio in occasione di procedimenti pregiudiziali attivati da tribunali degli Stati membri. L'obbligo di rinvio pregiudiziale ad opera delle giurisdizioni superiori – fra cui, nell'ordinamento italiano, la Corte costituzionale e il Consiglio di Stato – pare scontrarsi con la tradizionale ritrosia di tali corti ad avviare e intrattenere un proficuo dialogo con la Corte di giustizia, spesso erroneamente percepita quale usurpatrice di funzioni e prerogative. L'autore ha acutamente rilevato quanto invece l'apertura a un tale confronto possa condurre alla nascita di un vero e proprio "circuito costituzionale" del quale siano parte, in primo luogo, la Corte di giustizia e le Corti costituzionali nazionali, circuito che contribuirebbe di certo all'arricchimento dell'ordinamento europeo, alla circolazione degli istituti e delle *best practices* e a un innalzamento dello standard complessivo di tutela dei diritti e delle libertà fondamentali. L'autore si è cimentato con la giurisprudenza della Consulta in tema

di rapporti tra ordinamento comunitario e ordinamento italiano, ripercorrendo le varie fasi della stessa sino al definitivo riconoscimento, ad opera del Giudice delle leggi, del primato del diritto europeo, suggellato dal legislatore della riforma del 2001. Alquanto interessante è la ricostruzione degli orientamenti della Corte in tema di legittimazione a proporre rinvio pregiudiziale mediante un'analisi completa della "percezione" che la Corte ha avuto e ha di se stessa come "giurisdizione". In un'ottica comparatistica, l'autore ha altresì proceduto ad analizzare l'atteggiamento dei giudici costituzionali degli altri Stati membri dell'Unione europea in merito al dialogo pregiudiziale con la Corte di giustizia, spaziando dall'ordinamento austriaco a quelli tedesco, belga, francese, britannico, spagnolo, portoghese, e persino a quelli polacco e lituano. La trattazione si conclude con un capitolo dedicato alle supreme magistrature amministrativa (Consiglio di Stato) e contabile (Corte dei conti) italiane. Anche con riguardo a detti organi giurisdizionali, l'autore ha analizzato l'evoluzione giurisprudenziale in tema di rapporti con la Corte di giustizia, segnalando le opportunità e le potenzialità offerte da un crescente confronto con i giudici di Lussemburgo e, più in generale, dagli strumenti e dai meccanismi offerti dal diritto europeo.

Davide Lamparella